



Campolongo ha ospitato sabato scorso la 14^a edizione della rassegna promossa dai Campanari del Goriziano nel paese della Bassa friulana in occasione dell'anniversario dalla conclusione dei lavori del locale campanile avvenuta nel 1770

Sabato scorso 5 settembre, in un clima di ritrovata convivialità dopo le difficoltà dovute al notorio male epidemico, la comunità dei Campanari del Goriziano si è ritrovata a Campolongo per festeggiare i 250 anni dalla conclusione dei lavori di costruzione del campanile della chiesa parrocchiale di San Giorgio. La 14^a rassegna, programmata seguendo attentamente tutte le recenti disposizioni in materia di contagio, ha visto sin dal primo pomeriggio l'avvicinarsi sulla torre di una decina di squadre del territorio mentre, alle 17, si è tenuta in chiesa la premiazione di rito di alcuni giovanissimi neo-associati; infine, prima della Santa Messa delle 18 e del successivo momento conviviale, ha avuto luogo la consueta relazione storica che qui, per ovvie ragioni di spazio, appare in forma alquanto ridotta.

L'insediamento di Campolongo, sorto probabilmente nei primi secoli del Medioevo come guado del torrente Torre, volle votarsi a san Giorgio, figura cara alla tradizione longobarda ed invocata a protezione contro le epidemie. La chiesa tardo medievale, ben delineata in un disegno del 1681, era contraddistinta da un campaniletto a vela collocato sul portico che chiudeva la facciata: vi erano appese due campane tra cui era "la campana rota minore" che verrà rifiuta dai fonditori Franchi di Udine nell'estate del 1688. La costruzione della chiesa attuale ebbe una lunga gestazione, dal 1696 al 1734 e, nel 1726, la comunità richiese un'altra campana presso il fonditore udinese Francesco Franco.

Il campanile

Il capomastro Domenico Malisano di Palmada, dopo aver completato la chiesa, aveva costruito anche una torre provvisoria e vi aveva collocato, appese su quattro travi, le due campane (una di 200 libbre - circa 70 kg - l'altra di 430 libbre - circa 150 kg): tuttavia, i ragazzi si divertivano a prenderle a sassate e così la Comunità, con il degano Giacomo Lepre, a vicinia di tutti gli uomini e brazzanti del Comune in numero di 70, decise di costruire il nuovo campanile chiedendo a Giacomo Miani, luogotenente di Udine, di

impiegare la somma di ducati 330 per l'erezione di un campanile e della nuova sacrestia.

Il patriarca Daniele Delfino, in data 18 febbraio 1755, concesse di buon grado la licenza di "escavar la terra del cimitero per gettar le fondamenta necessarie". Il procuratore della Chiesa, il conte Girolamo Antonini, incaricò inizialmente Giorgio di Antonio Lazzaro milanese, abitante a Saciletto, di edificare la base: questi si impegnava "a seguire il

campanile in quella altezza prescritta, grossezza della muraglia, la proporzionata ristrettezza di cordone sino al piano delle campane senza incartadura, le pietre occorrenti al campanile vale a dire cordoni, cantonate e festrelle, la ferramenta occorrente, li legni dei solai con sue tolle e sue scalte, fare e disfare le armidure con legname, chiodi e cavicchie a lire 14 il passo". Tuttavia, ben presto i lavori si arrestarono e solo nel 1767 il noto capomastro

udinese Lorenzo Martinuzzi venne incaricato di riprenderli: senza dubbio, è interessante seguirne l'iter attraverso la vivace penna del parroco Domenico Inzegnero che, tre anni dopo, ebbe la soddisfazione di inaugurare il campanile. "Memoria ai Posterì. Vedendo tanto io Padre Domenico Inzegnero Pievano di Campolongo e di Cavenzano, che le due piccole campane di Campolongo, de qualli la più grande pesava circa libbre 430 e la piccola appena 200, erano poste fra il cantone di questa Veneranda Chiesa e la loggia di questa Communità, ò sia quasi cantina e grannaro di detta Chiesa, soggette ad esser lapidate con sassi e rotte da ragazzi, si stabilì di devenire ad un nuovo campanile più maestoso, quall'è ora di presente, e previe le facultà dei Superiori li 9 maggio 1755 fu dato principio a scavare la terra per far il nuovo campanile, e di profondità non fu altro che un passo, ed un piede, stante fu trovata alquanto molle, e tenera, che volendola di più profundare, si dubitava di sabbione, stante come dicesi,

